



Presidente Fernando Collor

AGENDA PER IL CONSENSO

**Una Proposta
Social-Liberale**



Agenda per il Consenso

Una Proposta Social-Liberale



Presidente Fernando Collor

Agenda per il Consenso

Una Proposta Social-Liberale

Repubblica Federativa del Brasile

Presidente Fernando Collor
Vicepresidente Itamar Franco

*Serie de articoli pubblicati
sulla stampa brasiliana fra i giorni
5 e 12 gennaio 1992*

Ufficio Stampa
Presidenza della Repubblica

1992
Stampato in Brasile

«Un rapido sguardo alla storia del Brasile dimostra che l'esperienza del passato ci sprona a tentare l'opportunità del liberalismo moderno, che renda armoniche la libertà, l'efficienza e l'equità. Vale a dire, l'opportunità del social-liberalismo.

È giunta l'ora di eliminare definitivamente la vergognosa combinazione tra privilegio e penuria che ancora caratterizza, purtroppo, la nostra struttura sociale.

Mettere in pratica la posizione liberale nella società brasiliana contemporanea equivale niente meno che ad una rivoluzione. Una rivoluzione pacifica e democratica, condotta da un governo legittimo, derivante dalla più grande manifestazione di volontà popolare conosciuta dal

Paese. Ma che significa senza dubbio una profonda rottura con tutto un complesso di abitudini e mentalità che costituiscono il Brasile antico.»

*Presidente Fernando Collor
Brasília, 5.1.92*

Sommario

I AGENDA PER IL CONSENSO: UNA PROPOSTA SOCIAL-LIBERALE	9
II IL RUOLO DELLO STATO	14
III DEMOCRAZIA, RIFORMA POLITICA E DIRITTI UMANI	16
IV IL MODELLO ECONOMICO: CAPITALISMO DEMOCRATICO	19
V LA RIVOLUZIONE NELL'AMBITO DELL'ISTRUZIONE	22
VI IL RUOLO DELLA CULTURA	25
VII LA PROSPETTIVA SOCIAL-LIBERALE DELL'ECOLOGIA	27
VIII DIBATTITO APERTO	30

I

AGENDA PER IL CONSENSO: UNA PROPOSTA SOCIAL-LIBERALE

Perch' l'Agenda per il Consenso? Perch' giunta l'ora di istituzionalizzare le riforme, di meglio definire i metodi e gli strumenti che ci permetteranno di raggiungere i traguardi di ammodernamento e di giustizia sociale che tutti i brasiliani desiderano.

I grandi obiettivi, veri fondamenti dell'agenda, sono chiari e contano su ampio consenso: il controllo dell'inflazione, il recupero delle finanze pubbliche, la ristrutturazione ed il ridimensionamento dello Stato, l'ammodernamento dell'economia, lo sviluppo sostenuto, la promozione della giustizia sociale, la conservazione dell'ambiente e la preservazione del patrimonio culturale, l'accesso ad un'efficace giustizia e la garanzia della pubblica sicurezza.

In uno stato democratico il pluralismo uno dei presupposti dell'ordine politico. A fianco ai poteri costituiti agiscono i partiti, i sindacati, le organizzazioni

sociali, la stampa - strumenti vitali della democrazia che devono, in permanente dibattito, articolare, in ogni momento storico, la volontà collettiva della nazione.

Il sostenimento delle riforme richiede, quindi, come imperativo politico, il coinvolgimento di un'ampia base sociale, di gente di tutte le estrazioni, cioè della maggioranza pienamente conscia della necessità di cambiamento. È indispensabile mobilitare la società per creare, ed ora rinnovare, le fonti di legittimità del senso radicale ed ampio del progetto brasiliano di ammodernamento, che comprende sia i rapporti dello Stato con la società, sia il progressivo miglioramento della qualità della struttura produttiva.

A tale fine necessario irrigare la decisione politica con lo stimolo delle forze della Nazione e far delle riforme un credo sociale, una dottrina liberamente assunta ed arricchita dalla società e particolarmente dalla gioventù.

Di qui l'urgenza di articolare le diverse riforme in torno ad un complesso di tematiche, di una filosofia politica cosciente e chiara.

Tale filosofia noi la troviamo nell'idea social-liberale. Questa formula esprime la volontà di creare tra noi un liberalismo veramente moderno, con radici popolari ed appello nazionale. Esprime, naturalmente, un deciso no allo statismo, al collettivismo ed al dirigismo, a tutte quelle forme screditate e obsolete di protezionismo, paternalismo e populismo che gravano sulla nostra società ed ostacolano il nostro pieno ingresso nella modernità. Ma significa anche qualcosa essenzialmente diversa da quel versante oligarchico e conservatore che ha tanto predominato, ed ancora persistente, nella forma oltrepassata del liberalismo in rapporto alle fonti sociali e nazionali della vita politica e del cambiamento storico. Social-liberalismo: un'ideologia con la passione della libertà non esclude - al contrario, presuppone la ricerca della giustizia attraverso il permanente sforzo di dare a tutti un'effettiva uguaglianza di opportunità e di costante espansione dell'orizzonte sociale dei diritti umani. Un liberalismo di promozione sociale e non di esclusione classista. Liberalismo simultaneamente libertario ed egualitario, desideroso di democratizzare il diritto alla diversità, che il sostegno della vita libera.

Perché l'urgenza del social-liberalismo in Brasile, nell'America Latina dei nostri giorni?

Perché tutte le altre forme sono fallite.

I liberalismi conservatori non hanno corrisposto alla sete di sviluppo e ammodernamento di società in cambiamento. Gli ammodernamenti autoritari hanno presieduto ad importanti processi di industrializzazione, ma hanno negato alle masse il principale frutto del progresso: un tenore di vita decente. I regimi chiusi hanno soffocato la libertà, senza riuscire a garantire al popolo l'accesso ai livelli di consumo della società industriale avanzata. Le ricette demagogiche si sono limitate a soluzioni cosmetiche, senza toccare la radice del problema e le carenze della popolazione.

Infine, anche le soluzioni che pi sembravano affrontare la sfida di combinare libertà e giustizia nelle società industrializzate hanno trovato dei limiti e sono in fase di necessario rinnovamento. L'era dell'individualismo, della tecnologia avanzata, della globalizzazione economica e della libera trattativa salariale, del neocapitalismo, esige proposte innovative per la gestione di situazioni sociali che fino a pochi anni fa non figuravano nella mappa storica.

Un rapido sguardo alla storia del Brasile dimostra che l'esperienza del passato ci sprona a tentare l'opportunità del liberalismo moderno, che renda armoniche la libertà, l'efficienza e l'equità. Vale a dire, l'opportunità del social-liberalismo.

È giunta l'ora di eliminare definitivamente la vergognosa combinazione tra privilegio e penuria che ancora caratterizza, purtroppo, la nostra struttura sociale.

Il social-liberalismo incarna l'inconformismo davanti alla miseria, alle malattie, all'ignoranza ed alla clamante carenza. Rifiuta l'insinuazione secondo cui la crescita economica di essi si occuperà automaticamente. I social-liberali non si rassegnano al fatto che il Brasile possieda un parco industriale differenziato, e in alcuni settori moderno e competitivo, ed allo stesso tempo un profilo sociale che rivela estrema ingiustizia.

Il social-liberalismo questo: l'esigenza di democratizzazione della libertà. È l'alleanza del liberalismo economico - il miglior metodo per la creazione di ricchezza sinora conosciuto - con il senso del sociale. In quest'alleanza ha le radici la grande prospettiva politica di un centro-sinistra modernizzatore. Un centro dinamico, equidistante dalle destre escludenti e dalle sinistre arcaiche, accentratrici e dirigistiche.

Mettere in pratica la posizione liberale nella società brasiliana contemporanea equivale niente meno che ad una rivoluzione. Una rivoluzione pacifica e democratica, condotta da un governo legittimo, derivante dalla più grande manifestazione di volontà popolare conosciuta dal Paese. Ma che significa senza dubbio una profonda rottura con tutto un complesso di abitudini e mentalità che costituiscono il Brasile antico.

Quali strade concrete la rivoluzione social-liberale si propone di prendere? Qui il punto cruciale ovviamente quello relativo al ruolo dello stato.

Quale la riforma dello stato? In una parola, si tratta di modificare qualitativamente il suo rapporto con la società, ampliando la sua attuazione nel campo sociale e riducendo il suo intervento diretto nelle attività produttive, nonché l'assurdo volume di regolamenti che sopprimono la libera iniziativa.

I fautori dello statismo ritengono che la riforma dello stato liberalizzante sacrificerebbe ancor più le fasce meno privilegiate, col toglier loro l'assistenza governativa. Per l'argomento poggia su un sofisma. Come ampiamente dimostrato da diversi studi, come quelli della Banca Mondiale, i veri beneficiari delle spese sociali nell'America Latina, compreso il Brasile, non sono, di solito, le fasce più povere. La verità che la principale spesa dello stato si riferisce al pagamento della propria macchina burocratica e non ad attività concrete, tradotte in servizi sociali efficienti. Ed questo che sta sentendo il popolo brasiliano, dolorosamente conscio del fallimento del nostro sistema previdenziale.

Questa distorsione non può, per il vero, sorprendere quando si pensi a quello che stata la formazione sociale dei paesi latino-americani. In passato, nelle nostre economie agroestrattive, di solito a crescita lenta, l'impresa tendeva all'atrofia, lo stesso commercio restava in mani straniere ed il servizio dello stato era, di conseguenza, il classico destino dei figli di gruppi oligarchici. Dai figli più giovani sino alle famiglie meno ricche, un grande numero di persone cercava il pubblico impiego come l'unica strada di sostegno e prestigio.

Di conseguenza, invece di spodestare privilegi, la nostra borghesia tentava di riconquistarli. D'altronde che altro era se non un privilegio, in tale contesto sociale, il pubblico impiego, e più tardi, l'ufficio notarile - codesto prolungamento del mercantilismo contro il mercato, della concessione contro la competizione e del lucro monopolistico contro il rischio capitalistico?

Questa mentalità, col generare il fenomeno dell'impiego pubblico, dà luogo ad un tipo di esercizio dell'incarico pubblico di indole privatistica. L'impiego concepito come una specie di pensione vitalizia, pi precisamente di favore da parte di alcuni verso altri, e non come una funzione fondata sul merito al servizio della comunità.

E i bravi funzionari, effettivamente dediti al servizio pubblico, vengono stigmatizzati, ci che significa mancanza di stimolo e indebolimento delle migliori vocazioni.

Quest'eredità storica ha determinato tra noi il gusto verso lo stato-nido: dello stato non come strumento della collettività nel nobile sforzo di promuovere il benessere comune, ma s come accogliente rifugio di interessi privati. In contrapposizione, ci tocca ora la sfida di costruire un'autentica economia sociale di mercato.

Ho iniziato quest'articolo con una domanda: Perch l'Agenda per il Consenso? E lo termino con un'altra: perch, in questo momento, il social-liberalismo?

Siamo ad una cruciale tappa per la messa in atto di riforme che ci condurranno alla modernità. Nel discorso da me fatto alla Riunione Ministeriale del 23 dicembre, ho presentato gli obiettivi sui quali la società brasiliana ha già espresso chiaro consenso. È il primo momento di un dibattito che dovrà essere ampio e realmente attivante. La proposta social-liberale la miglior chiave dottrinarica perch proseguiamo il dibattito per definire l'Agenda per il Consenso. Se la adotteremo con sincerità, potremo superare i vizi del fisiologismo ed avviare una tappa essenziale del progetto di ammodernamento brasiliano, che il rinnovamento della stessa maniera di pensare e di far politica.

Intendo partecipare a varie forme di questo dibattito. Una di dette forme sarà costituita dal sistematico dispiegamento delle linee maestre del pensiero social-liberale. A tale fine sceglierei tra alcuni temi di riflessione il ruolo dello stato; la riforma politica e i diritti umani; la rivoluzione dell'istruzione; un nuovo modello economico; il riscatto del debito sociale; ed altri che saranno sinteticamente messi a fuoco in susseguenti articoli, sempre dentro l'ottica social-liberale, che potremmo riassumere nelle celebri parole di Keynes: "il problema politico dell'umanità quello di combinare tre cose: efficienza economica, giustizia sociale e libertà individuale".

II

IL RUOLO DELLO STATO

Nell'articolo iniziale di questa serie "Agenda per il Consenso: una proposta social-liberale" ho delineato gli obiettivi che la società brasiliana desidera raggiungere e che costituiscono il nucleo di quell'Agenda.

Tali obiettivi hanno un punto in comune: in tutti lo stato appare ora come oggetto di necessari cambiamenti, ora come l'iniziatore di politiche che condurrebbero a trasformazioni economiche e sociali. Ci mi ha indotto a trattare qui proprio la specifica questione del ruolo dello stato.

Difatti, non vi pu essere riforma dello stato senza una nitida concezione del suo ruolo nel mondo moderno. Per i social-liberali tale concetto chiaro: lo stato moderno dovrà essere meno uno stato produttore e pi uno stato promotore o provveditore. Promotore di una strategia di sviluppo, ossia patrocinatore di un progetto nazionale capace di dare agli agenti economici la visuale della futura traiettoria dell'economia e della società, presentando un orizzonte di calcolo onde siano prese le decisioni private. Provveditore di servizi sociali essenziali, garantendo alle popolazioni istruzione, salute e sanità, soprattutto alle fasce meno privilegiate, e provveditore delle condizioni necessarie al rafforzamento dello sviluppo tecnologico, poich da esso dipende lo sviluppo materiale della società e, pertanto, l'efficace lotta contro la povertà.

Lo stato produttore, cio, la presenza massiccia e diretta dello stato nell'economia, si trova dappertutto in crisi. La tendenza universale rivela chiaramente di andare verso il decentramento delle decisioni economiche, dell'autonomia dell'impresa, del gioco delle forze del mercato.

Non desideriamo ritornare ad una restaurazione utopica, poich anacronica, del *laissez-faire*, in cui lo stato si limiterebbe ad una funzione di mantentore dell'ordine sociale. Ci divenuto impossibile, dato che molti aspetti dell'economia e della tecnica moderne presuppongono requisiti di infrastruttura materiale o di formazione professionale cos ampi e costosi che solo lo stato, direttamente o indirettamente, pu proporzionarli.

Sappiamo, inoltre, che i pi grandi risultati di crescita economica del dopoguerra - come il Giappone e le "Tigri Asiatiche", non hanno osservato il principio della statizzazione dell'economia. Si appena verificata la sensibile presenza dello stato nel modello di sviluppo. Defatti, il Giappone, con 20% di controllo statale sull'economia, o la Corea del Sud, con 25%, si sono sviluppati in uno chema ben lontano dagli altissimi tassi di statismo presentati dalla maggioranza dei paesi del denominato Terzo Mondo.

Il vero dilemma non la presenza o l'assenza dello stato nell'economia: tale alternativa già stata decisa in pro della presenza sin dalla fine dello scorso secolo. Il dilemma attuale un altro. Esso gira in torno al tipo di azione dello stato: dirigismo dello stato produttore o pianificazione dello stato promotore, che alleato e non rivale del mercato?

Evidente e generale il discredito dello stato produttore, incarnazione dello statismo economico. Ma ci non vuol dire che lo stato, soprattutto nei paesi in sviluppo, abdichi al ruolo di arbitro o di indicatore della direzione economica. Se il dirigismo si rivelato inefficiente il pensiero strategico permane necessario.

Al tirarsi indietro dello stato produttore, sostituito dallo stato promotore di sviluppo, si aggiunge lo stato provveditore di risorse e di servizi sociali. E solamente uno stato finanziariamente sano in condizioni di riprendere la direzione verso il cammino del sociale e, in particolare, di stimolare meccanismi volti ad effettiva ridistribuzione del reddito e della ricchezza nazionale. Lo stato asciutto, a soppiantare lo stato obeso di oggi, conquista nuove condizioni per promuovere l'investimento produttivo. Questo stato finanziariamente robusto possiede condizioni per realizzare due fattori indispensabili al miglioramento del livello di vita popolare: restaurato nella sua capacità di investire, lo stato passa a generare, indirettamente, un grande numero di posti di lavoro, divenendo capace di lanciare su scala inedita un programma di ampio significato sociale.

È necessario finirla con la confusione semantica circa l'idea dello "stato forte" nell'America Latina. La verità che stato forte non significa stato allo stesso tempo autoritario ed impotente, come quello che lo statismo latino-americano, di destra o di sinistra, ha fatto prevalere sino al recente passato. È invece quello che conquista il rispetto della società in quanto corrisponde con efficienza alle sue richieste sociali: restituisce, sotto forma di servizi pubblici di buona qualità, le tasse esatte dal Tesoro Nazionale.

È lo stato in condizioni di decidere e di arbitrare, attraverso l'autorità democratica e non attraverso la forza, sui conflitti che la società da s non possa risolvere.

Uno stato autoritario che si lascia colonizzare da settori di cartello non è uno stato forte. È uno stato debole, inefficace, marionetta nelle mani di interessi particolaristici. È uno stato sempre più debole in quanto sempre più non funzionale sotto i profili economico, sociale e politico.

Il nuovo stato di cui il Brasile necessita è uno stato al servizio della società e non uno stato padrone. È questo esattamente lo stato che i social-liberali si propongono di costruire.

Il Brasile ha attualmente, allo stesso tempo, uno stato in più e uno stato in meno. Stato in più, sul piano economico, in cui il controllo statale arriva a soffocare l'economia di mercato. Stato in meno, nel settore scientifico e tecnologico e sul piano sociale, in cui tanti servizi sono inefficienti, precari o inesistenti. Ne consegue la premente necessità di riformare lo stato, in pro della libertà politica, dello sviluppo economico e della giustizia sociale.

III

DEMOCRAZIA, RIFORMA POLITICA E DIRITTI UMANI

Il mio Governo porta l'impronta della democrazia. Il suo progetto di ammodernamento ha il marchio della libertà. Le misure adottate, innovatrici e coraggiose, sono oggetto del più ampio dibattito legislativo e della permanente analisi del Giudiziario. L'Agenda per il Consenso è un'altra tappa del perfezionamento della democrazia brasiliana. È un invito al dibattito e soprattutto alla cosciente partecipazione. Cambieremo il Paese se democraticamente uniti nella volontà di cambiare. In quest'articolo presento alcune idee su come intendo la democrazia moderna.

Il Social-Liberalismo riconosce nella pratica della democrazia una conseguenza storica del movimento liberale. La conquista della democrazia in tutte le nazioni avanzate ha avuto come base le istituzioni liberali; la libertà di opinioni e associazione; il parlamento libero; la Giustizia indipendente; il pluralismo dei partiti.

Democrazia il regime in cui v'è partecipazione equalitaria e periodica della popolazione alla scelta del governo e del legislativo. È il regime in cui libertà ed uguaglianza si interpenetrano, rendendo la sovranità popolare la fonte suprema di ogni potere legittimo. Democrazia inoltre il governo della maggioranza, osservati i diritti della minoranza. Questa caratteristica, preminentemente liberale, presuppone che la democrazia, nel suo esercizio, pratichi la stretta osservanza dei diritti umani.

In conseguenza di quest'incondizionata difesa dei diritti umani, dobbiamo dar particolare rilevanza alla questione dell'accesso alla Giustizia, oggi ancora spesso evasa dai settori meno privilegiati della popolazione brasiliana. In tal modo potremo sempre più adeguare lo Stato alla società civile, vera destinataria dell'attività politica.

Un'altra cruciale questione da essere affrontata con decisione dalla società brasiliana, sul fondamentale piano della politica, riguarda la scandalosa situazione dell'infanzia abbandonata e della famiglia. Qualsiasi azione nell'ambito dei diritti umani sarà insufficiente e fragile se non accompagnata da dedizione assolutamente prioritaria ai bambini ed agli adolescenti.

Nell'ambito democratico anche i gruppi minoritari devono essere oggetto di rispetto e considerazione, e devono essere eliminate tutte le forme di razzismo, discriminazione e preconceito. Le rivendicazioni della donna devono essere pienamente accolte.

Nel caso brasiliano, tale rispetto alle minoranze deve comprendere specialmente i gruppi indigeni. È fondamentale l'osservanza dei precetti costituzionali relativi alla demarcazione delle loro terre, come sta facendo il mio Governo per garantire agli indios di vivere come determina la loro cultura.

Nell'ottica social-liberale, uno dei principali diritti umani nella società contemporanea quello inerente l'informazione. Esso implica, da parte dello stato, il dovere di trasparenza. Liberare al pubblico, il massimo possibile, la conoscenza degli atti e delle strategie del governo attualmente un'esigenza

democratica profondamente identificata con l'era della liberalizzazione in cui viviamo: la partecipazione dei cittadini consolida la cultura democratica ed aumenta l'efficacia del governo.

Un'altra preoccupazione social-liberale il pluralismo. Senza la coesistenza legale e legittima di diverse correnti di opinione e di gruppi di interessi, non v'è società liberale. E senza l'espressione politica del pluralismo - il regime pluripartitico - non v'è democrazia degna di tale nome. Credo si debba profondamente riflettere sui mezzi atti a perfezionare il nostro sistema partitico, ancora colpito da certa inautenticità.

Per dare ai partiti solide e durevoli radici sociali, ci che apporterà una vera rivoluzione alla mentalità della nostra classe politica, dobbiamo prevedere l'ipotesi di una revisione strutturale del sistema elettorale, allo scopo di: a) vincolare i partiti al municipalismo, forza viva della nazionalità; b) stabilire il voto distrettuale, misto per deputati e consiglieri, con la correzione delle sproporzioni nelle rappresentanze degli stati alla Camera Federale; e c) creare meccanismi che garantiscano l'impegno dei rappresentanti del popolo con direttive programmatiche.

Questi sono i presupposti per la creazione del regime parlamentare, che difendiamo come strumento atto a perfezionare la nostra democrazia ed a meglio agglutinare le forze sociali in torno ad un progetto nazionale.

Il social-liberalismo, conscio che la superiorità delle democrazie riposa sul loro potere di autocritica, offre alla società un metodo regolare e ordinato per correggere gli eventuali errori del governo e per ci pienamente assume la democrazia come regime della responsabilità.

Libere istituzioni, stato di diritto democratico, uguaglianza civile e politica, autonomia e pluralismo, rispetto alle minoranze ed ai diritti umani, accesso alla giustizia, trasparenza e partecipazione, riforma politica, dei partiti ed elettorale, responsabilità e leadership - questa la cerniera del messaggio politico social-liberale che intende condurre la macchina politica brasiliana alla vittoria sulle sfide del nostro debito sociale.

Per il Social-Liberalismo la libertà possiede due grandi dimensioni: la dimensione della scelta e la dimensione dell'accesso. Senza scelta, l'accesso ai beni sociali denega la libertà e soffoca l'individualità. Senza accesso, la libera

scelta delle opportunità di vita, di lavoro e di riposo si trasforma in privilegio e degrada la democrazia all'oligarchia.

Il Social-Liberalismo ha per oggetto ampliare ed arricchire l'esperienza della scelta attraverso una decisa espansione dei meccanismi di accesso. In virtù di quest'ispirazione etico-sociale, i social-liberali affermano l'impegno con l'ideale repubblicano.

L'idea della Repubblica nella tradizione brasiliana significa federalismo, municipalismo, equilibrio tra i poteri, cittadinanza partecipe, funzione pubblica resa degna. Significa soprattutto amore al civismo e lotta senza tregua contro la corruzione ed il nepotismo. L'anima repubblicana è la linfa morale del social-liberalismo, concepito in primo luogo come liberalismo etico.

Questa la visione social-liberale della democrazia.

IV

IL MODELLO ECONOMICO: CAPITALISMO DEMOCRATICO

Quando ho parlato alla Nazione, l'11 dicembre scorso, mi sono riferito all'esaurito modello economico brasiliano ed alle difficoltà di scegliere un'alternativa per sostituirlo. L'Agenda per il Consenso può servire, quindi, da cornice politica per il dibattito sui metodi e strumenti da utilizzare nella costruzione di un nuovo modello.

Il Social-Liberalismo ha un contributo da dare a questo processo e propone che la costruzione di un nuovo modello economico abbia come presupposto quello di effettivamente servire al progresso e al benessere di tutti. Si deve evitare che venga fatto su una coperta di ritagli corporativistici favorevole solo agli interessi di una minoranza e in detrimento di uno sviluppo reale.

Per i social-liberali, il problema del modello economico preminentemente pratico: si tratta di sapere quale la migliore direttrice per promuovere quanto prima il Brasile a livelli di vita degni e giusti per tutti.

Un'oggettiva valutazione delle traiettorie di crescita economica e di esito sociale nella storia contemporanea avalla la superiorità dell'economia decentrata, fondata sul mercato e sulla libera intrapresa, spinta dalla ricerca del lucro, assuefatta al rischio ed all'innovazione ed effettivamente aperta ai flussi internazionali.

Difatti, dal triplice punto di vista dell'efficienza, della libertà e della prosperità generale, non v'è dubbio: il capitalismo democratico chiaramente il vincitore della competizione internazionale tra modelli economici. E neppure esiste qualsiasi "terza via": al contrario, l'esitazione a percorrere le formule e i cammini già storicamente consacrati può ritardare fatalmente l'ammodernamento.

Ma i social-liberali non hanno un'ingenua visione del capitalismo e ne riconoscono i difetti: l'instabilità ciclica, che può condurre all'inflazione ed alla disoccupazione; la tendenza alla costituzione di monopoli; e le disuguaglianze di reddito.

Questi fattori fanno sì che sia necessario introdurre nel liberalismo la dimensione sociale, che ne definisce le premesse etiche di perfezionamento e correzione. Questi fattori attestano inoltre la necessità della presenza di uno stato forte, capace di fornire un ben chiaro orizzonte di calcolo agli agenti economici, rafforzando il tasso di crescita inerente al capitalismo e atto a combattere la povertà e le disuguaglianze di reddito.

In un mondo in costante cambiamento, ad esigere permanente rinnovamento, il capitalismo il sistema più efficiente, il cammino necessario per il superamento delle disuguaglianze. È anche elemento essenziale per la cultura della libertà: storicamente, la libertà politica sempre ha contato sull'appoggio dell'economia fondata sulla libera iniziativa. Se la democrazia nata dal liberalismo storico, questo, a sua volta, sempre fiorito associato all'economia capitalistica.

È necessario riconoscere per che le zone capitalistiche sottosviluppate presentano deprimenti rimanenze di miseria e di povertà. Ci costringe ad uno sforzo decisivo della sua dimensione sociale nella costruzione del nuovo modello.

Recenti studi riconoscono nell'economia di mercato il modello pi propizio a vantaggi reali per i salari dei lavoratori non-specializzati - esattamente la massa su cui incide la fascia di povertà nei paesi sottosviluppati.

Lo sviluppo capitalistico basato sulla crescita "lavoro-intensivo" pi efficace per la distribuzione del reddito che non le strategie di distribuzione, che finiscono col danneggiare l'investimento e la costituzione del capitale. Bisogna concordare che la futura disponibilità di capitale la fonte, a lunga scadenza, di maggior prosperità per la stessa classe dei lavoratori.

Il capitalismo ha trovato i metodi per superare le sue storiche forme di conflitto. Nei paesi sottosviluppati, ad economia di mercato, il progresso e l'esercizio della trattativa appoggiata da interlocutori istituzionalmente solidi hanno gradualmente svuotato la propalata contraddizione, di carattere ideologico, tra capitale e lavoro. La storia ha in pratica dimostrato ai lavoratori dei sistemi capitalistici sviluppati - e tale storia si creata in buona misura con l'impegno dei lavoratori nella produzione, nella mobilitazione e nella lotta per migliori condizioni di lavoro e di vita, grazie, in ampia misura, alla libertà di espressione dei regimi democratico-capitalistici - che il denominato modello capitalistico non era loro necessariamente sfavorevole.

L'opzione per il modello capitalistico dev'essere pertanto cosciente: il modello pi efficiente, pi libero e sarà il pi giusto se sapremo introdurvi le indispensabili qualifiche etiche richieste dalla dimensione sociale.

Nell'opinione dei social-liberali necessario distinguere tra i diversi capitalismi in scena. Il capitalismo selvaggio-oligarchico in ritirata. Il capitalismo moderno-democratico in crescita. La democratizzazione del capitale, in paesi industriali avanzati, in tendenza crescente - una vera rivoluzione silenziosa, che crea nuovi contingenti di azionisti e proprietari. Gli schemi di privatizzazione, come quello che abbiamo adottato in Brasile, si ascrivono a questo movimento di democratizzazione del capitale.

Un programma della terra, concepito senza arcaici collettivismi, un'altra grande strada per la democratizzazione del capitale. E proprio per ci - per lo spirito del capitalismo sociale - esso dev'essere realizzato pari passo al definitivo ammodernamento delle strutture della produzione agricola in Brasile.

È nella ricerca del consenso sulla scelta delle linee maestre del capitalismo - moderno, democratico, partecipativo, sociale - che desideriamo siano le

direttrici di politica economica dibattute in modo chiaro e razionale per divenire, poi, valide come parte d un progetto nazionale.

Credo sinceramente nella profonda convergenza tra capitalismo sociale e democrazia politica. Vogliamo un capitalismo robusto e indipendente, in cui si distingua tra la ricerca legittima del lucro e l'appetito, e tra l'autentico spirito imprenditoriale e la pura pirateria speculativa.

É questo il capitalismo sociale che il Social-Liberalismo desidera proporre al dibattito nazionale.

V

LA RIVOLUZIONE NELL'AMBITO DELL'ISTRUZIONE

Il grande tema dell'ammodernamento nazionale riguarda la riforma del settore dell'istruzione. Le opzioni che faremo oggi definiranno il paese che desideriamo domani. Per ci il tema dell'istruzione esige la partecipazione impegnata di tutti affinché, sulla base di un ampio consenso, possiamo costruire il ponte che ci condurrà ad un futuro capace di assicurare a tutti i brasiliani una vita degna.

Ci troviamo non solo davanti alla sfida relativa alla definizione dei curricula, di priorità e di stanziamento di fondi. Riflettere sull'istruzione significa toccare il fulcro della formazione della cittadinanza.

Il Social-Liberalismo, compreso dell'estrema complessità della problematica socioculturale del sistema istruttivo, ha la convinzione che in ultima analisi la battaglia per il progresso del Brasile sarà vinta o perduta se avremo o no condizioni di effettuare con felice esito la nostra rivoluzione nell'ambito dell'istruzione.

Non per caso tutti i grandi innovamenti della storia contemporanea poggiano su un'ampia ed effettiva democratizzazione dell'accesso all'istruzione. Il pilastro dell'ammodernamento istituzionale e tecnologico di quei processi sono stati l'espansione dell'insegnamento di base ed il perfezionamento dell'insegnamento nei licei e nelle università.

Il ruolo dell'insegnamento elementare semplicemente cruciale. Nel caso brasiliano, esso rivela la carenza più profonda e inumana tra le molte che compongono il debito sociale. Milioni di giovani brasiliani sono condannati ad una vita frustrata, ad una rude esistenza che molte volte conduce all'emarginazione, da un sistema insufficiente, inefficace e deficiente della scuola elementare.

Si perpetra in tal modo non solo un permanente attentato ai più essenziali diritti della cittadinanza, ma anche un terribile spreco di talento, che potrebbe essere al servizio del progresso della società e dell'arricchimento della personalità di ogni brasiliano.

Con lo Statuto del Bambino e dell'Adolescente abbiamo cercato di mettere a fuoco le critiche priorità in questo ambito. Con le CIACS abbiamo avviato una rivoluzione non solo di metodi ma anche di mentalità. Attenti ad un appello etico inevitabile, abbiamo indicato la priorità dell'istruzione di base e della costruzione della cittadinanza, privilegiando il bambino, la materia prima per eccellenza forgiatrice dell'Uomo brasiliano.

Il problema dell'istruzione non può essere risolto attraverso la decisa azione del Governo Federale. La Costituzione brasiliana attribuisce agli Stati e ai Municipi la responsabilità dell'insegnamento fondamentale, che comprende la manutenzione delle scuole e la retribuzione dei professori. Un'adeguata soluzione discende così dallo sforzo congiunto di tutti, mentre le tre sfere di Governo devono contare sull'appoggio della società come un tutto.

Si impone in particolare la correzione delle deformazioni che incidono sull'insegnamento superiore. Nelle università pubbliche il costo dev'essere compensato dal disimpegno, il salario associato alla competenza ed alla dedizione e la dimensione del foglio-paga deve dipendere sia dal numero degli alunni sia dalla qualità dell'insegnamento o dalla produzione scientifica. Con un'amministrazione autonoma e responsabile, sarà possibile ampliare l'accesso all'insegnamento pubblico, migliorarne la qualità e recuperare impianti, biblioteche e laboratori.

Ma non basta canalizzare i fondi verso la priorità dell'insegnamento di base. È ugualmente necessario riconquistare l'eccellenza di quest'insegnamento e la sua universalizzazione. Una delle più grandi perdite nel processo di deterioramento dell'istruzione in Brasile si verificata nella formazione professionale, inesistente o precaria, di professori per i livelli pre-universitari. Le scuole normali hanno avuto la loro funzione storica praticamente distrutta. Oggi il professore, oltre a guadagnare male, ha trascurato di aver un tirocinio adeguato alla sua funzione, la più importante dell'imbasamento relativo all'ammodernamento del processo pedagogico.

La rivoluzione dell'istruzione brasiliana dovrà basarsi su una trilogia di valori: eccellenza, umanismo, sviluppo. Senza la ricerca del mantenimento dei livelli di eccellenza, negli ambiti tecnico e culturale, nell'insegnante e nell'allunno, non esiste istruzione degna di tale nome. Solo vinceremo la sfida della crescente divisione del globo tra produttori di tecnologia e semplici consumatori passivi delle tecniche moderne, se entreremo nell'avanguardia delle società moderne, se conquisteremo un tenore di capacità tecnologica adeguato alle necessità brasiliane di ammodernamento e alle sfide dell'era contemporanea.

Non possiamo confondere il culto della democrazia con il democraticismo per non correre il rischio di screditare le gerarchie inerenti al magistero ed al rapporto professore/alunno, e non compromettere la stessa essenza del fenomeno dell'istruzione come lotta della società e dell'essere umano per l'autoperfezionamento.

Tale autoperfezionamento, nell'ottica social-liberale, non solo della collettività. È anche dell'individuo. Ciò che separa l'educazione dalla semplice istruzione è l'obiettivo del sapere fondamentale e del sapere specializzato. A questo punto naturalmente l'educazione si apre alla vita della cultura come orizzonte della libera individualità. Il Social-Liberalismo è un umanismo democratico essenzialmente in funzione del suo attaccamento alla dimensione etico-culturale dello sviluppo.

Infine, la rivoluzione dell'istruzione dev'essere condotta con la più acuta coscienza che solo il felice esito dell'istruzione popolare, ed il riscatto dell'efficienza dell'istruzione superiore, garantiranno al Brasile i due versanti dello sviluppo: la democrazia politica e l'efficienza economica fondata su strutture e processi scientifico-tecnologici aggiornati. Senza istruzione giammai le masse brasiliane potranno innalzarsi al livello di una cittadinanza matura,

sciente del valore delle istituzioni libere e capace di accompagnare, come meritano, la dinamica della modernità.

VI

IL RUOLO DELLA CULTURA

In precedenti articoli ho cercato di definire le principali caratteristiche della proposta social-liberale. Secondo essa lo stato non è intervenzionista né omissivo. Si astiene, in principio, dall'agire nella sfera della produzione, perché questa è peculiare della società civile, ma non esita ad agire negli spazi nei quali la sua responsabilità è intrasferibile.

Sono esattamente queste le grandi linee di una politica culturale moderna. Anch'essa si mantiene equidistante tra il dirigismo meccanico ed il liberalismo ortodosso.

La politica culturale dirigistica è tipica delle dittature del secolo XX. Essa converte la cultura in appendice dello stato e in strumento del potere totalitario.

All'altro estremo, lo stato liberale puro è radicalmente non-intervenzionista. Garantisce la libertà di espressione, ciò che è importantissimo, e in seguito pensa sia possibile trasferire alla sfera culturale lo stesso atteggiamento che adotta per l'attività economica: il *laissez-faire*. La produzione culturale, disattesa dal mercato, dovrebbe adeguarsi ad essere finanziata dal mecenate privato.

La dimensione della cittadinanza è assente sia nel modello dirigistico di comando, sia in quello liberale puro. Nel primo gli uomini sono puri oggetti di una politica fatta a loro insaputa. Nel secondo i diritti culturali sono espressamente riconosciuti ed hanno carattere puramente dichiaratorio, in assenza di una politica che dia ad essi vita e sostanza.

Una politica della cultura basata sulla proposta social-liberale parte, al contrario, dal concetto di cittadinanza culturale e la considera parte integrante della cittadinanza nel suo significato più ampio. Diversamente dal dirigismo, sostiene nella vita culturale la precedenza e la preminenza della società sullo stato. Al contrario del liberalismo classico, considera non solo i diritti civili e politici ma ugualmente i diritti sociali, e contribuisce affinché essi raggiungano condizioni di effettivo usufrutto.

Quali sono i suddetti diritti culturali? La risposta risiede nella Costituzione, che consacra ed include il diritto alla memoria culturale, il diritto alla produzione culturale ed il diritto di accesso alla cultura.

Il diritto alla memoria ha per scopo il patrimonio culturale del Paese. Ignorare tale diritto significa istituzionalizzare l'amnesia sociale. Tutti i cittadini possono e devono esigere dallo stato le disposizioni necessarie affinché tale patrimonio sia preservato, e nella sua dimensione materiale, e in quella immateriale, comprendendovi, in tutta la loro diversità, le varie correnti civilizzatrici che hanno contribuito a modellare la cultura brasiliana.

Il diritto alla produzione culturale indispensabile alla formazione di personalità autonome e di nazioni creatrici. Lo stato non può sostituirsi all'individuo nella creazione culturale, e molto meno inibirlo con qualsiasi tipo di censura, diretta o indiretta, ma ha il dovere di contribuire perché si consolidino le condizioni necessarie al libero esercizio di tale diritto.

Il diritto di accesso alla cultura, a sua volta, ha a che vedere con l'uso del patrimonio culturale esistente. Non basta creare, anche necessario sfruttare la cultura prodotta. Sono privati di fatto dell'esercizio di questo diritto gli ampi contingenti emarginati dalla povertà materiale, i milioni di analfabeti e, in genere, gli egressi da un sistema di istruzione deficitario, che non trasmette agli studenti le necessarie conoscenze affinché essi prendano coscienza della ricchezza spirituale del Brasile e dell'Umanità.

La legge di appoggio alla cultura, da me sanzionata il 23 dicembre scorso, intimamente vincolata a questo concetto di cittadinanza. Essa destinata a rinforzare i mezzi di cui il Governo dispone per mettere in atto in tutta la gamma dei diritti culturali. L'esercizio del diritto alla memoria agevolato dai vari dispositivi che stimolano gli investimenti nel settore del patrimonio culturale; il diritto alla produzione acquisisce condizioni materiali di concretizzazione; il diritto di accesso alla cultura riconosciuto con la sua

inclusione tra gli obiettivi del programma "contribuire a facilitare tutti i mezzi per il libero accesso alla cultura".

Non v' politica culturale autarchica. I diritti culturali dipendono da tutti gli altri. Il diritto alla memoria e il diritto alla produzione culturale solo diverranno pienamente concreti con la ripresa della crescita. Il diritto all'accesso alla cultura dipende da misure di promozione sociale nei settori della sanità, dell'alimentazione e dell'istruzione, che di molto superano l'ambito di una politica culturale. Ma anche l'aspetto reciproco vero. L'ammodernamento socio-economico sarà agevolato dalla diffusione di una cultura vigorosa, che alimenti in tutti i brasiliani una coscienza critica senza la quale non v' democrazia possibile, e un senso di responsabilità nell'accettazione e condivisione dei sacrifici necessari, senza il quale non v' cittadinanza cosciente.

Ecco la proposta social-liberale per la cultura. È una proposta sociale, e per ci rifiuta le ingenuità del laissez-faire, che condannerebbe la vita culturale del Brasile sia alle leggi del mercato, sia all'appropriazione oligarchica per parte di un'élite. Ed essendo una proposta liberale ripudia con veemenza i due avversari di ogni politica liberale: il paternalismo, per cui lo stato si sostituisce all'individuo, e l'autoritarismo, che sottopone la cultura alla tutela del potere.

VII

LA PROSPETTIVA SOCIAL-LIBERALE DELL'ECOLOGIA

La rapidità delle trasformazioni economiche e sociali contemporanee esige proposte convincenti per problemi nuovi, non previsti nelle analisi classiche del socialismo e del liberalismo. Oggi, affinché una dottrina politica possa affermarsi, imprescindibile che affronti con serietà e competenza le questioni relative all'ecologia.

Il Social-Liberalismo accetta la sfida e intende rispondere in modo coerente e creativo alle sfide della modernità.

Ho richiamato l'attenzione, in un precedente articolo, sul fatto che una delle dimensioni della libertà è l'accesso. Senza accesso universale ai beni sociali la libera scelta delle opportunità di vita, sul lavoro e nel riposo, si trasforma in privilegio e degrada la democrazia ad oligarchia. Libertà significa, oggi, partecipazione e vita degna.

Il Social-Liberalismo si propone di includere, tra i diritti dell'Uomo, il diritto ad un pianeta ambientalmente sano.

Postula poi che le questioni ecologiche non possono essere trattate esclusivamente da un angolo tecnico, alla ricerca di semplici misure per l'equilibrio Uomo-Natura, poich coinvolge concetti fondamentali sulle relazioni sociali.

In tale senso, le questioni ecologiche servono ad avviare nuove riflessioni sulla stessa pratica della democrazia, sul suo significato in un mondo segnato dalla disuguaglianza.

Ci sono varie forme di degrado ambientale. Alcune sono coscienti e sorgono soprattutto nei paesi altamente industrializzati. Sono il risultato di un consumismo pericolosamente trasformatosi nella stessa motivazione del progresso. Altre sono incoscienti, frutto della lotta per la sopravvivenza nelle zone più povere del Pianeta.

La concentrazione della ricchezza e del sapere nelle mani di pochi si aggravata negli ultimi decenni sia sul piano interno dei paesi in sviluppo, sia sul piano internazionale. La dimensione delle disparità notevole: i paesi in sviluppo attualmente con il 77% della popolazione mondiale, dispongono appena del 16,8% della ricchezza globale. Nel 1990, 93% delle nascite avvenivano nei paesi del denominato Terzo Mondo. Unmiliardo e duecentomilioni di persone li vivono al di sotto del livello di povertà e l'aspettativa di vita della popolazione, in media, di 12 anni inferiore a quella dei paesi sviluppati.

Se la democrazia deve pienamente realizzare le potenzialità dell'individuo, visto concretamente nella sua circostanza storica, non esisterà convivio democratico ed eticamente accettabile finch persisteranno in modo così drammatico le disuguaglianze negli ambienti nazionale e internazionale. La

solidarietà il fondamento per la costruzione di un modello di sviluppo armonico.

La proposta social-liberale é un appello al dialogo.

Negli ultimi due anni, abbiamo avuto il privilegio di assistere ad uno di quei rari momenti in cui tutto un universo ideologico viene seppellito dalla Storia. Abbiamo assistito al fallimento del dirigismo economico che ha lasciato un saldo di ritardo, inefficienza, degrado dell'ambiente, di povertà e carenze in regioni in cui avrebbero potuto fiorire il sereno e la prosperità.

Ma il trionfo dell'economia di mercato non è sufficiente a correggere le distorsioni che ci annientano, non basta perché possiamo concepire ed adottare un nuovo modello di sviluppo, capace di conciliare crescita, benessere, giustizia sociale e rispetto alla natura.

È urgente introdurre la dimensione sociale nel liberalismo economico, intesa in modo ampio.

Ne consegue con chiarezza la constatazione che non ci può essere un pianeta ambientalmente sano in un mondo socialmente ingiusto.

Non si tratta di ignorare gli obiettivi di per sé lodevoli del benessere proporzionato dal progresso materiale, vissuto nella sua pienezza da una minoranza; sappiamo che mantenere gli standards di consumo e spreco dei paesi ricchi oggi impossibile se pensiamo ad un orizzonte a lunga scadenza. E com'è possibile trasferire tali standards nei paesi sottosviluppati? Non vi sono risorse, fisiche o finanziarie.

Per ci, si tratta, innanzi tutto, di ripensare la stessa concezione di progresso, di un progresso che non si limiti a pure statistiche di crescita, ma che includa, oltre che i miglioramenti degli indici sociali per la maggioranza, una reale ed effettiva preoccupazione con la protezione ambientale.

Non esistono risposte immediate a questi problemi: sappiamo che il retrocesso dell'attuale contesto di disuguaglianza e degrado ecologico esigerà l'adozione di un nuovo modello di sviluppo, che incorpori la visione di una Terra che un organismo vivente, che accoglie risorse biofisiche limitate.

Abbiamo bisogno di ridefinire obiettivi modificando la stessa maniera di misurare il progresso. I social-liberali, per le loro profonde concezioni democratiche ed umanistiche, ritengono che il benessere dei cittadini pu essere meglio ottenuto quando la dimensione degli aggregati economici associata al livello di libertà e giustizia, al livello di ricchezza sociale e culturale delle nazioni, all'integrazione etnica e razziale, alla preservazione dell'ambiente, infine, a tutti gli elementi che esprimano l'effettiva felicità e la realizzazione di popolo. Avremmo, cos, un indicatore pi umano e pi sensibile che potremmo forse definire "Prodotto Nazionale del Benessere".

Una cosa certa: il Social-Liberalismo, una filosofia politico-economica che cerca di conciliare la libertà individuale, l'efficienza economica e la giustizia sociale, pu contribuire al concepimento e alla messa in atto di questo nuovo modello, le cui fondamenta sono lo sviluppo sostenibile ed egualitario, in modo da preservare non solo le generazioni presenti ma anche quelle future.

Il Social-Liberalismo offre cos le basi per un necessario dialogo sul futuro del Pianeta. Per le sue dimensioni geografiche, per l'importanza e la varietà ecologica brasiliana, per il fatto che saremo la sede della RIO92 - momento che segnerà l'inflessione storica sul dibattito ambientale - il Brasile ha una decisiva contribuzione da apportare allo sforzo solidale teso ad inaugurare una nuova tappa nei rapporti tra l'Uomo e la Natura.

VIII

DIBATTITO APERTO

Questa serie di articoli sul Liberal-Socialismo deve molto alle idee di José Guilherme Merchior, vigoroso difensore della tesi liberale, tesi secondo cui il permanente dialogo tra uomini liberi il nobile versante della politica. Ho preteso di essere fedele a tale tesi.

La visione liberale stata decisiva nella costruzione delle grandi nazioni nel mondo contemporaneo e lo sarà anche nella trasformazione del Brasile in un paese moderno, in una terra giusta.

Sono spinto dall'immensa fede che ho nel Brasile, nel nostro talento, nella nostra forza di volontà, nella nostra capacità di vivere democraticamente e, soprattutto, di portare avanti le trasformazioni che tutti desideriamo.

Il Paese ha già avviato fondamentali cambiamenti. La nostra agenda pubblica in sintonia con i tempi di oggi e, quindi, con le aspettative della società. Le mete sono chiare: sfrattare privilegi, instaurare l'uguaglianza di opportunità, metter termine allo stato-nido, obeso ed inefficiente, e liberare le forze vive della società per la costruzione della modernità, nei quadri di un'economia sociale di mercato. Ma necessario andare avanti e le idee social-liberali possono servire all'articolazione dei nuovi passi.

Nelle democrazie il Governo responsabile. Deve servire permanentemente la cittadinanza. Nella congiuntura in cui viviamo, l'esercizio della responsabilità del mio incarico non pu limitarsi alla conduzione delle politiche del governo. Ho cercato di svolgere queste con impegno, con molto lavoro e molta dedizione, con volontà di riuscire, di migliorare costantemente. La nostra sfida pi grande e richiede da chi governa lo stimolo all'ampio dibattito sugli obiettivi che devono sorreggere l'ammodernamento.

Le idee che ho presentato non pretendono di essere originali n di avere contorni accademici. Non sono regole dettate o verità definite. Il loro merito pi grande starebbe nel riflettere in modo sistematico linee di comprensione su alcuni temi fondamentali della realtà nazionale che, non ho dubbio, molti brasiliani, di varie origini ideologiche e partitiche, condividono.

Il Social-Liberalismo rappresenta un naturale sdoppiamento e la conferma di proposte nate durante la campagna presidenziale. Con l'esperienza di due anni di Governo, esse hanno acquisito densità. Era opportuno riprenderle in quanto la congiuntura politica ha creato un clima propizio alla loro discussione. Se ci accingiamo a passare ad una nuova tappa del processo politico, definendo gli strumenti che metterebbero in atto gli obiettivi nazionali di ammodernamento e giustizia sociale, fondamentale che il dibattito sia orientato da criteri dottrinari.

Il fisiologismo a corta scadenza, lo scambio di favori l'immediatismo non ci servono, ma, al contrario, solo danneggiano la costruzione di un vero progetto nazionale. La vera tappa di tale progetto esattamente quella di cambiare la stessa maniera di far politica, che dovrà alimentarsi di idee, di prospettive integrate sul futuro.

Il fulcro della tesi liberale l'accettazione del pluralismo. Le migliori soluzioni politiche sono quelle che nascono dalla discussione, dall'urto di opinioni e interessi. E in questo momento il Social-Liberalismo rappresenta, politicamente, una richiamo affinché si alzi il dibattito politico, e che esso sia collocato nel diapason delle idee.

E le idee possono sempre essere oggetto di valutazione e perfezionamento. Resistono alle situazioni di immobilismo, suggeriscono dinamismo, cambiamento.

Tutta la visione del mondo social-liberale pu essere sintetizzata in una convinzione: quella secondo cui possibile che l'ammodernamento brasiliano si svolga sotto l'egida dell'etica della libertà, che anima il cambiamento storico del nostro tempo.

Da oltre cent'anni i nostri pi grandi spiriti stanno identificando carenze nella società brasiliana. Rui Barbosa, un decennio prima della Repubblica, denunci con espressioni profondamente attuali il deficit dell'istruzione in Brasile, il nostro ritardo in materia di formazione dell'Uomo brasiliano. Joaquim Nabuco, pochi anni dopo, sul piano sociale e materiale presentava problemi cronici, che sopravvivevano alla formale abolizione del regime servile.

Oggi la libertà democratica permette che noi ci si conosca senza dissimulazione, in tutte le nostre carenze. La realtà trasparente e drammatica. Radicali cambiamenti si impongono in settori che toccano la nostra sensibilità etica, come la situazione dei nostri bambini e dei nostri adolescenti.

La libertà democratica ci dischiude inoltre il sentiero necessario affinché il nostro miglior progetto storico si concretizzi non come frutto dell'imposizione autoritaria di alcuni pochi, ma come risultato dell'autentica volontà collettiva nazionale. Permetterà che, lontano da soluzioni unilaterali, in cui il quantitativo prevale sul qualitativo e la globalità degli imperativi nazionali viene dimenticata, possiamo ricercare soluzioni che tengano conto del bene comune e delle pi grandi aspirazioni del popolo brasiliano.

Allorch il Paese si accinge ad affrontare le sfide politiche, economiche e tecnologiche di una nuova era della storia mondiale, imperativo che si renda conto, nell'ambito del pensiero e dell'azione, onde possa pienamente rispondere a tutte le dimensioni della libertà nella sua fisionomia pi moderna.

Il Brasile nuovo, il Brasile autenticamente moderno ha piena coscienza che la promozione alla piena modernità passa anzitutto attraverso politiche che possano garantire effettivamente e razionalmente un'ampia integrazione dell'insieme della popolazione brasiliana negli standards di vita dei paesi pi sviluppati. Il trionfalismo da sviluppo non ha senso. Finch l'uomo brasiliano non vivrà con dignità non saremo pienamente sviluppati.

Il Social-Liberalismo offre idee perch possiamo raggiungere i nostri obiettivi. Esso si orienta nel senso della ricerca della libertà e della realizzazione di un'etica vltà al sociale.

Con la visione social-liberale ci sforziamo di corrispondere alle sfide del nostro tempo con un insieme di idee politiche creativo, capace di mettere pienamente in atto tra noi i grandi valori occidentali. Il Social-Liberalismo renderà un grande servizio alla nazionalità se costruirà una base concettuale vigorosa e gratificante sulla quale il dinamismo economico del Paese possa articolarsi in maniera concreta con la soluzione dei gravi problemi sociali che ancora intaccano la società brasiliana.

Le idee sono esposte, il dibattito aperto.

QUESTO LAVORO É STATO
PUBBLICATO DALLA STAMPA NAZIONALE,
SIG, QUADRA 6, LOTE 800, 70604-900,
BRASÍLIA, DF, IN 2000 COPIE, IN
1992, PER L'UFFICIO STAMPA
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

